



Luca Turi/Ansa

I terremotati al sottosegretario «Abbiamo fiducia in lei»

«Certo di interpretare i sentimenti dei sindaci delle zone terremotate di Marche ed Umbria, le ribadisco stima nelle sue indiscutibili capacità e nella serietà e trasparenza della sua azione alla guida della protezione civile». Lo scrive Rolando Pinacoli, sindaco di Gualdo Tadino - uno dei centri più colpiti dal sisma del '97 - in una lettera al sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi, per l'operato svolto nelle zone terremotate di Umbria e Marche. «Al di là di quanto sta succedendo in questi giorni, con il tentativo del tutto strumentale di avvicinare la Missione Arcobaleno con la gestione dell'emergenza nei territori terremotati di Umbria e Marche, si vuole riconoscere ancora una volta - sottolinea Pinacoli - se ve ne fosse bisogno, la bontà dell'intervento della protezione civile nei nostri territori». «Fino a oggi - prosegue la lettera - si sono registrati solo attacchi gratuiti e strumentali in vista delle prossime elezioni regionali, che non possono mettere in cattiva luce l'efficienza dimostrata dal dipartimento da lei diretto dal 26 settembre 1997 ad oggi. Nel comprendere la sua amarezza, le assicuro che può contare sulla totale fiducia e stima di coloro che hanno saputo apprezzare le sue qualità di uomo di governo serio e di persona onesta, indispensabile - conclude Pinacoli - per continuare l'avviata opera di ricostruzione delle zone terremotate».

«Un gruppo attivo prima di Arcobaleno» Il Gip di Bari: «Stabilmente dediti agli illeciti». E Simonelli ammette il «falso»

BARI Per il gip del tribunale di Bari Daniela Rinaldi, non fu la Missione Arcobaleno a «indurre in tentazione» i dipendenti della Protezione civile e il volontario Alessandro Mobono arrestati il 20 gennaio scorso. Essi - è detto nelle ordinanze con le quali si motiva la necessità del carcere - «risultano aver costituito un gruppo affiatato, stabilmente dedito al conseguimento di illeciti profitti e vantaggi col metodo dell'abuso delle loro funzioni». «Un gruppo - scrive il gip - costituito verosimilmente prima della missione Arcobaleno e i cui orizzonti operativi non coincidono con il termine di quest'ultima».

Usa parole dure il giudice, motivando le ordinanze di custodia cautelare (emesse il 13 gennaio scorso), e definisce «ancora in salute» il «gruppo», che chiama anche la «squadra Tenaglia» e che - afferma - risulta essere capeggiato da Massimo Simonelli, capo della missione Arcobaleno in Albania.

La «personalità» degli indagati per la gestione del Villaggio delle Regioni di Valona - scrive ancora il gip - «appare caratterizzata da una non comune propensione all'abuso delle funzioni pubbliche ricoperte, anche in situazioni emergenziali, come quella conseguente i gravissimi eventi bellici nel Kosovo, che avrebbero indotto persino un delinquente professionale a sovrappassare all'idea di sfruttare la propria posizione a fini di arricchimento personale». Il gip ipotizza anche che gli indagati possano reiterare i reati «in occasione dell'emergenza seguita al terremoto che ha colpito la Turchia» dove Tenaglia, Simonelli e Lucatelli «potrebbero essere inviati con funzioni non diverse da quelle svolte in Albania». A conferma di questa ipotesi cita

alcune conversazioni telefoniche tra Simonelli e sua moglie, «dalle quali si evince che la coppia sta procedendo all'acquisto di un appartamento del costo di 600 milioni circa, alla ristrutturazione di un altro immobile di loro proprietà, al compimento di viaggi turistici all'estero, alla custodia presso luoghi nella loro disponibilità di buste contenenti denaro contante che non sarebbe opportuno versare in banca tutto in una volta, nella contin-

SOTTO TORCHIO
Anche ieri il capo della Missione interrogato per 5 ore dal Pm

Franco Barberi, il sottosegretario alla Protezione civile e in alto una immagine del luglio scorso: il controllo dei container della «Missione Arcobaleno» al porto di Bari



genza investigativa nella quale Simonelli si trovava coinvolto».

Il gip ha motivato le esigenze cautelari a carico dei quattro arrestati, facendo riferimento all'inquinamento delle prove e al pericolo di fuga. Nel primo caso scrive che vi è «l'esigenza di impedire ai predetti indagati di proseguire, anche con l'aiuto dei numerosi colleghi e collaboratori in servizio presso il Diparti-

mento della protezione civile, ulteriori gravissime attività di inquinamento probatorio analoghe a quelle già riscontrate». Il riferimento è alla falsificazione del registro della contabilità del Campo delle Regioni. Per il pericolo di fuga afferma invece che Simonelli, Tenaglia, Mobono e Lucatelli, «essendo spesso impegnati in missione all'estero e quindi dotati di relazioni ed amicizie con soggetti, quali ad esempio Rhami Isufi, ben po-

nelli è assolutamente pulita», ha detto il suo avvocato Luca Petrucci, aggiungendo che il suo assistito «ha ammesso le sue responsabilità sulla manomissione del registro, dovuta solamente alla volontà di far quadrare i conti tra quanto era stato speso e quanto risultava nelle casse, ma non c'è stata alcuna distrazione di denaro pubblico». Simonelli, secondo il legale, ha fornito al Pm tutta la documentazione necessaria per dimostrare la corrispondenza tra i libri e quanto speso. Il libro contabile in sostanza, ha spiegato il difensore, «è stato sistemato in tempi successivi rispetto alla fine del campo e questa è la colpa di Simonelli. Lui questo lo ha ammesso e quindi sostanzialmente ha confermato le accuse che gli vengono fatte», cioè di falso e favoreggiamento. «Tutto è stato fatto - ha spiegato ancora l'avvocato - per consegnare una contabilità che rispondeva al massimo a quello che è avvenuto, anche in seguito alla pressione dei media su questa vicenda dopo la diffusione del video nel luglio scorso». Davanti al Pm infatti il capo della Missione ha confermato anche il contenuto delle intercettazioni, tornando a spiegare che l'esigenza era che la contabilità venisse presentata in ordine. Anche sulla presunta sparizione di un miliardo e novecento milioni, secondo Petrucci, Simonelli ha fatto chiarezza: «non è assolutamente sparito - ha detto il legale - ma è tutto documentato nei libri». Simonelli ha parlato anche dei suoi rapporti con il boss albanese Isufi Rhami. «Isufi - ha spiegato Petrucci - gli è stato presentato dalla polizia italiana come l'uomo al quale far riferimento e lui ha seguito le indicazioni dei suoi superiori e soprattutto della polizia italiana».

«La coscienza di Simonelli si è spenta», ha detto il legale, «ma è tutto documentato nei libri».

Motivazioni, dunque, durissime. E che non lasciano troppo spazio alle dichiarazioni d'innocenza degli imputati che continuano a dichiararsi estranei alla vicenda. Come Massimo Simonelli ascoltato ieri nel carcere di Regina Coeli dal Pm Michele Emiliano. «La coscienza di Simo-

trebbero recarsi anche in Paesi con i quali non esiste alcun trattato di estradizione».

«L'agenzia della Protezione civile, nata ad agosto e affidata a Franco Barberi nel novembre 1999»

IL CASO

L'Agenzia della Protezione civile, nata ad agosto e affidata a Franco Barberi nel novembre 1999

ROMA Le dimissioni di Barberi di cui parlavano ieri diversi organi stampa? Sono previste da mesi. Nessun legame con missione Arcobaleno. Non c'è alcun bisogno di chiedere le dimissioni di Franco Barberi da sottosegretario perché queste arriveranno automaticamente una volta che la Corte dei Conti registrerà la sua nomina a direttore dell'Agenzia della Protezione civile, già fatta con un provvedimento del 19 novembre scorso. E quanto viene precisato da fonti di Palazzo Chigi per chiarire che le prossime dimissioni di Barberi dal suo incarico di governo non hanno alcun collegamento con la vicenda Arcobaleno, proprio perché il suo nuovo ruolo è stato già deciso da tempo. Barberi attualmente si trova quindi in una fase di transizione in attesa di ricoprire il nuovo incarico. In qualità di direttore dell'Agenzia, egli diventerà quindi un alto funzionario dello Stato e di conseguenza non potrà più continuare a mantenere la carica di sottosegretario.

L'Agenzia per la protezione civile è prevista nel decreto legislativo 300, quello della riforma dei ministeri, pubblicato a fine agosto. Il decreto indica che l'Agenzia entri in funzione entro otto mesi, ovvero entro la fine di aprile.

In questo periodo deve essere fatta la costituzione degli organi dell'Agenzia che, a loro volta, devono organizzare la struttura. I compiti, invece, sono già indicati nel decreto che aggiunge a quelli attuali del Dipartimento di servizio sismico nazionale e lascia, invece, al ministero dell'Interno la competenza sul corpo dei vigili

del fuoco che, in occasione di particolari emergenze, dipenderà funzionalmente dall'Agenzia.

Il 19 novembre scorso il consiglio dei ministri ha compiuto il primo passo per la costituzione degli organi ed ha nominato Franco Barberi direttore dell'Agenzia. Una nomina che è in corso di registrazione da parte della Corte dei Conti. Nei giorni scorsi la Conferenza unificata Regioni, Comuni e Province ha designato, nella persona di Fabrizio Cola, il suo rappresentante nel comitato direttivo. Mancano ancora gli altri membri del comitato che sono, comunque, di nomina ministeriale. Una volta completato l'organico dirigenziale, il comitato si metterà al lavoro per disegnare l'organizzazione della struttura. Fatto anche questo passaggio, il ministro dell'Interno darà il via formale all'attività dell'Agenzia. Scatteranno in quel momento le dimissioni di Franco Barberi dalla carica di sottosegretario.

Fino ad allora, sempre secondo interpretazioni tecniche, non ci sarebbe incompatibilità tra la carica politica di sottosegretario con delega alla protezione civile e direttore nominato dell'Agenzia perché l'Agenzia di fatto non esiste e perché il nulla osta sugli atti organizzativi previsti nella fase di costituzione della nuova struttura non fanno parte della delega di Barberi, ma sono di competenza esclusiva del ministro dell'Interno.

E proprio ieri il ministro dell'Interno Enzo Bianco rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano se il governo riconfermi la fiducia a

Barberi ha detto che Barberi «dal punto di vista tecnico» è «un grande esperto di protezione civile riconosciuto da tutti ed è la persona che ha le migliori caratteristiche» per occuparsi di questi problemi. Il ministro Bianco, a Bari per partecipare all'assemblea pugliese dei Democratici, ha anche precisato che non c'è alcuna relazione tra l'inchiesta sulla missione Arcobaleno e l'incarico affidato a Franco Barberi come direttore della nuova Agenzia della protezione civile.

«La cosa era già stata decisa due mesi fa - ha detto Bianco - il precedente governo istituendo l'agenzia della protezione civile aveva deciso che la persona più indicata a dirigerla fosse un tecnico, com'è Barberi, che ha dato prova in questi anni di grande competenza e capacità». «C'è una separazione giusta - ha proseguito - tra aspetto politico e aspetto tecnico ed è giusto che Barberi si occupi di quest'ultimo».

L'annuncio delle dimissioni di Barberi, fatto da Franco Bassanini nel suo ruolo di sottosegretario alla presidenza del consiglio, è del 19 novembre 1999, quando erano già scoppiate polemiche sulla Missione Arcobaleno, ma la magistratura era ancora lontana da prendere provvedimenti. Quel giorno il consiglio dei ministri aveva approvato l'atto di nomina di Franco Barberi a direttore della nuova Agenzia per la protezione civile, prevista dalla riforma dei ministeri, e per questo Bassanini aveva previsto le dimissioni di Barberi dall'incarico politico di sottosegretario per assumere quello, tecnico, di direttore.

«Truffe anche a Comiso». Il sindaco: «Una bugia» Il Comune siciliano: «Gestione trasparente del nostro campo profughi»

ROMA «L'ingegner Salvatore D'Urso dovrebbe imparare a fare meglio i conti». È quanto sostiene il sindaco di Comiso Giuseppe Digiacoimo (Ds), in relazione ad alcune dichiarazioni rilasciate l'altro giorno e ribadite ieri dall'ex responsabile della Protezione Civile in Sicilia. Secondo D'Urso, che ha spiegato di avere desunto questi dati da Internet, nel campo di Comiso sarebbero state spese in media 100 mila lire al giorno per ogni profugo kosovaro.

Replica il sindaco: «Anche a volere ipotizzare una permanenza media nel campo di 3500 persone, compresi i volontari, per 80 giorni, e volendo caricare tutte le spese sul fondo di 8 miliardi (6 miliardi e mezzo del Comune di Comiso e 1 miliardo e mezzo della Protezione Civile) elementari nozioni di matematica ci dicono che l'importo non supera le 30 mila lire al giorno». Digiacoimo definisce le affermazioni del fun-

zionario regionale «una vergogna» e si riserva nei suoi confronti «di adire per vie legali». Intanto Salvatore D'Urso, già interrogato dalla procura di Bari, chiede di essere sentito dalla commissione.

«Colpendo soltanto i funzionari ho l'impressione che stiano coprendo responsabilità politiche gravissime - esordisce D'Urso, ex responsabile della Protezione civile in Sicilia, interrogato dal pm Michele Emiliano nel settembre scorso per avere ricevuto e diffuso il video che riprendeva le razzie al campo di Valona - la missione in Albania era illegittima sotto due profili: sia perché nata in applicazione di una legge, la 225 del '92, che ha efficacia solo sul territorio nazionale, sia perché le donazioni finali di beni agli albanesi sono vietate dalla costituzione, che affida al parlamento l'obbligo di legiferare ogni volta che accordi bilaterali con stati stranieri comportano l'esborso di denaro». «L'assalto finale al campo -

conclude - è la manovra per coprire tutte le ruberie precedenti. Chi avrebbe potuto tenere i conti in quel caos? E lo stesso escomatage è stato utilizzato con successo a Comiso».

Salvatore D'Urso è un funzionario regionale in rotta di collisione con la Giunta di centro sinistra, presieduta da Angelo Capodicasa. Nominato dal precedente governo regionale responsabile della Protezione civile nell'isola, D'Urso era stato rimosso perché la sua qualifica non era di dirigente. Trasferito all'autoparco, D'Urso si era segnalato per avere privato delle auto blu alcuni assessori, applicando il regolamento sulle revisioni dei mezzi. Nel maggio scorso aveva poi denunciato presunte irregolarità in appalti alla Commissione regionale antimafia. Dopo la sua deposizione, il presidente della Commissione Fabio Granata di An lo aveva nominato proprio consulente.

Isufi mostra il materiale «salvato»

Sei mesi dopo il saccheggio del campo delle Regioni di Valona, la grande spianata di asfalto è ancora circondata dal filo spinato. Rami Isufi, in un piazzale poco distante, mostra una catasta di pannelli prefabbricati bianchi e verdi sistemati tra servizi igienici smontati e tubi, «materiale messo in salvo, altro che rubato», e poco più in là una grande cucina da campo. Poi ricorda che è in salvo anche l'ospedale del campo, in mano al ministero della sanità albanese, e che le fotocopiatrici, i ventilatori e i telefoni sono andate all'prefettura di Valona.

SEGUE DALLA PRIMA

I NUOVI POVERI

Lo mostra la persistenza di termini come barbone o clochard che fanno riferimento ad un degrado, o a una tara fisica e che oggi appaiono doppiamente insultanti. I nuovi poveri non assomigliano a quell'esercito di vecchi, storpi, ciechi, mutilati che costituivano il tragico teatro della disperazione tradizionale. Come quei mendicanti che ancora si vedono in Spagna fuori delle chiese, in ginocchio come Cristi in croce, a braccia tese per ore nella stessa posizione, sculture viventi di un dolore che ci afferra subito alla gola, tanto è drammatica la sua esibizione, quasi una messa in scena. O come quelle schiere di pezzenti che nelle nostre città elemosinavano implorando: «Fate bene alle anime del purgatorio», rappresentando così la loro stessa miseria come una anticamera terrena della morte. Quei pezzenti erano figure simboliche perché, quella stessa tara fisica che li gettava in mezzo alla strada, era considerata un avvertimento. «Guardati dai segni da Dio», era un diffuso modo di dire cinico e bigotto che finiva per attribuire alla vo-

lontà divina la stessa ingiustizia sociale, rendendo così immutabile il gioco delle parti, la distribuzione delle fortune e della povertà. Questa era la miseria premoderna, la miseria dei barboni e dei clochard. Di una società che, nel bene e nel male è scomparsa, anche se ci lascia in eredità i suoi nomi come gusci vuoti. Oggi la povertà e l'abbandono rivelano in forme nuove il loro antico dramma. Indossano le maschere del disagio contemporaneo. Non sciancati ma drop-outs, non analfabeti ma diplomati, spesso laureati, non malati ma tossici, non vecchi barboni ma trentenni perfettamente rasati, non vagabondi ma disoccupati. Non è una folla da corte dei miracoli, ma piuttosto una fila da ufficio di Collocamento. I cosiddetti barboni di oggi non sono vittime di una maledizione imperscrutabile, definitivamente scritta sul corpo a caratteri indelebili. Sono i poveri del villaggio globale. Vittime di un rovescio economico, di un capovolgimento della sorte che potrebbe toccare a chiunque. Oggetto di una punizione familiare. O di un'autopunizione, come nel caso di un giovane tossicodipendente napoletano che pur avendo una casa si è condannato ad una vita da barbone, per una sorta di voto di povertà perché, afferma, solo l'umiliazione della strada rappresenta

una misura e un castigo adeguati al suo degrado, facendogli vedere come in uno specchio, a che punto si è ridotto. Molti appaiono invece vittime sacrificali delle capricciose divinità del mercato.

Come quei lavoratori stranieri altamente alfabetizzati e qualificati che finiscono a mendicare uno straccio di lavoro. O come quegli operatori finanziari colpevoli solo di aver sbagliato investimento. O professionisti usciti dal mercato del lavoro, che non riescono più a rientrarvi. Finendo letteralmente per strada. Perché soli o perché abbandonati. Senza contare coloro che si fanno homeless per una sorta di scelta anarchica dalle motivazioni insondabili, isolandosi in un volontario esilio dalla comunità degli «aventi tetto».

Ogni società produce i propri emarginati a sua immagine e somiglianza, o meglio come il rovescio della sua immagine e della sua somiglianza. La nuova mappa della povertà sembra così confermare ciò che gli economisti non si stancano di ripetere. E cioè che in questo tempo di flessibilità e di mobilità nulla più è immutabile e irreversibile, soprattutto per i non «assicurati». Nella buona come nella cattiva sorte è finita l'epoca del posto fisso.

MARINO NICOLA

